



“Vivavoce” e la lotta alla balbuzie

«Fai del tuo limite un'opportunità» lo slogan della campagna dell'associazione nella giornata internazionale

MILANO
di **Federico Dedori**

Circa un milione di persone in Italia soffre di balbuzie, di queste 150mila sono bambini e ragazzi sotto i 18 anni. Domani, in occasione della giornata internazionale per la sensibilizzazione alla balbuzie il centro medico “Vivavoce” lancia la campagna «Fai del tuo limite un'opportunità» promuovendo incontri

con chi ha già intrapreso il percorso di riabilitazione dal disturbo del linguaggio per informare e rispondere a domande e dubbi. Con la sede principale in via Pergolesi, Vivavoce riunisce in un unico poliambulatorio tutte le aree specialistiche connesse alla valutazione e diagnosi, alla riabilitazione e al benessere generale della voce, sia per i più piccoli che per i grandi. Il percorso riabilitativo si basa sul me-

todo dimostrato scientificamente, ideato dal fondatore del centro: Mrm-s, «Muscarà Rehabilitation Method for Stuttering».

«**Il centro nasce** dalla mia esperienza, da bambino solo per dire il mio nome ci mettevo cinque minuti. Chi balbetta vive una situazione di prigionia – ha raccontato il fondatore, Giovanni Muscarà –, tra sé e la realtà c'è una barriera e alcuni rimangono chiusi dentro. All'inizio e

durante la riabilitazione è importante trasmettere fiducia, bisogna spronare a superare i propri limiti». «Rinuncia, fatica, ansia, pressione, disagio, ostacolo, angoscia e restrizione». Sono queste alcune delle risposte che Vivavoce, ha raccolto in occasione della giornata internazionale di sensibilizzazione, chiedendo ai suoi pazienti di definire in una parola che cosa ha rappresentato per loro la balbuzie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Da paziente a collaboratrice del centro Vivavoce, è la storia della trentenne laureata Martina Casale: «Per me, oggi aiutare chi soffre di balbuzie è tutto. La balbuzie mi ha tolto tanto, ma adesso mi sento fortunata. Dal punto di vista caratteriale mi ha formata ed essere riuscita a risolverla mi ha restituito tutto, dieci volte di più. È come riprendermi tutto quello che mi ha tolto».

Martina, quando ha cominciato a balbettare?

«Ero in prima elementare, non ho ricordi precedenti. In classe, imparando a leggere, mi accorsi di fare tanta fatica. La maestra chiamò mia mamma per sottolineare questo problema, anche se i miei familiari non me lo facevano pesare, per me è stato difficile».

Ha subito episodi di bullismo?

«In seconda elementare mi offrivano per leggere una poesia, ma un mio compagno disse ad alta voce che non avrei dovuto perché ero lenta, da quel momento mi sono chiusa. I miei compagni ridacchiavano e mi prendevano in giro, i professori allora si spa-

«Le prese in giro, i prof infastiditi: ho abbattuto il muro che mi bloccava»

La storia di Martina Casale, che ora aiuta i minorenni durante i corsi. «Questo lavoro mi rende felice»



Martina Casale, trentenne laureata, è la responsabile dei corsi

zientivano e mi facevano scrivere pensando di aiutarmi, ma non facevano altro che peggiorare la situazione».

E da adolescente?

«Anche solo dire il mio nome quando mi presentavo agli ami-

ci era un incubo. È stato il momento più difficile, se non conoscevo molte persone non andavo nemmeno alle feste. Nelle relazioni ero sempre la finta timida, non esprimevo mai i miei pareri e non raccontavo mai le co-

se perché era difficile».

Com'è cambiata poi la sua vita?

«Ho fatto diversi corsi, ma non portavano a nulla. A ventisei anni, dopo la laurea, vinsi il concorso per il dottorato. Il professore mi chiamò, ma io non riuscii neanche salutare: mi sono sentita limitata. Ripresi il computer in mano e trovai il corso di Giovanni Muscarà. Da quel momento ho scoperto il piacere di parlare al telefono, di chiedere un caffè e la possibilità di scegliere una pizza».

Da paziente a collaboratrice del centro...

«Ho deciso di non finire il dottorato e di lavorare con “Vivavoce”, facendo quello che più mi rendeva felice. Sono la responsabile dei corsi e tutti gli allievi sono sotto la mia ala, controllo i loro progressi e organizzo dei

corsi dedicati in base alle loro esigenze».

Perché è importante parlare della balbuzie oggi?

«Nessuno la conosce. Il bambino che balbetta viene scambiato per timido o incapace di parlare correttamente, ma non è così. Manca la cultura di base su questo problema. Se le persone ne parlano, chi ne soffre si sente più a suo agio. È come liberarsi dopo aver sfondato un muro che ti blocca».

Federico Dedori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROBLEMA CULTURALE

«Se le persone ne parlano apertamente chi ne soffre si sente più a suo agio»

La cerimonia al Quirinale

Eroi “normali” premiati da Mattarella

MILANO

Persone assolutamente normali. Eroi della porta accanto che un giorno hanno deciso di compiere il proprio dovere in un contesto difficilissimo, senza scoraggiarsi, o che hanno deciso di impegnarsi in prima persona nella missione di sconfiggere il coronavirus. Sono 21 i nuovi cavalieri della Repubblica scelti dal Capo dello Stato in Lombardia e ieri premiati al Quirinale.

Ci sono dirigenti che gestiscono importanti strutture di cura, ricercatori del Sacco, infermieri e i medici catapultati in prima linea. Ma anche giovani come Giacomo Pigni, che ha aiutato gli anziani soli e Riccardo Tiritello, che per dottori e paramedici ha cucinato gratis. E poi imprenditori illuminati, sportivi. Ogni missione è rappresentata. C'è anche Concetta D'Isanto, addetta alle pulizie dell'ospedale di Sesto San Giovanni che ha operato durante la crisi, soldato nell'esercito di lavoratori “invisi-

bili” dietro le quinte della sanità, «Voi qui rappresentate tutti gli italiani», ha detto Mattarella aprendo la cerimonia per la consegna dell'onorificenza. Le prime a ricevere la pergamena sono state Annalisa Malara e Laura Ricevuti, anestesista di Lodi e medico di Codogno. A loro va il merito di aver curato Mattia, il paziente 1 italiano. Di Codogno anche Giuseppe Maestri, il farmacista che durante il lockdown percorse 100 km al giorno per andare a lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La consegna della pergamena all'anestesista Annalisa Malara